



ISSN 2038-4068 | **Marzo 2011**
www.museotorino.it

MuseoTorino è un progetto della Città di Torino per il **150° anniversario dell'Unità d'Italia**

Sindaco

Sergio Chiamparino

Assessore alla Cultura

e al 150° dell'Unità d'Italia

Fiorenzo Alfieri

Direttore Divisione Cultura, Comuni-

cazione e Promozione della Città

Anna Martina

Comitato di indirizzo

Anna Martina

Stefano Benedetto

Franco Carcillo

Francesco De Biase

Daniele Jalla

Livio Mandrile

Paolo Messina

Enrica Pagella

Vincenzo Simone

Francesca Soncini

Direttore

Daniele Jalla – Coordinamento dei

Servizi museali della Città di Torino

Curatore capo

Maria Paola Soffiantino

Curatori

Paola Elena Boccalatte

Laura Carle

Francesca Benedetta Filippi

Alessandro Federico Martini

Alessandro Vivanti

Con la collaborazione di

Stefano Boselli

Nicola Pirulli

Paolo Sacchetti

Silvia Canavesio

Carla Caroppo

Anna Continisio

Guido Fontana

Paola Manchinu

Ivana Mezzetta

Anna Perretta

Davide Rolfo

Luca Spanu

Antonino Varsallona

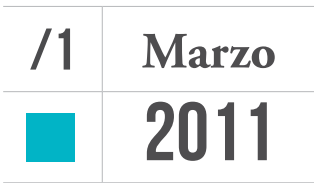
Amministrazione

Tiziana Avico

Clara Soffietti

Segreteria

Barbara Bosco



Periodico di MuseoTorino
Città di Torino Divisione Cultura,
Comunicazione e Promozione della Città

Via S. Francesco da Paola, 3

10122 Torino

Tel: 011 443 4440

Fax: 011 443 4494

rivista.museotorino@comune.torino.it

www.museotorino.it



Comunicazione

Laura Danzi

Ufficio Stampa

Spaini & partners

«MuseoTorino apre con il generoso sostegno di»

Compagnia di San Paolo

GTT

IREN spa



“Rivista MuseoTorino” è lo strumento con cui MuseoTorino comunica i propri obiettivi, progetti, attività e presenta la città e la sua storia attraverso i luoghi, le persone, gli edifici, le idee, le memorie.

A CURA DI

Alessandro Federico Martini

Nicola Pirulli

DIRETTORE RESPONSABILE

Daniele Jalla

PROGETTO GRAFICO

E IMPAGINAZIONE

Paolo Sacchetti

COORDINAMENTO GRAFICO-TECNICO

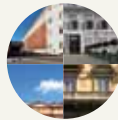
Antonino Varsallona

STAMPA

Stagrafica, San Mauro T.se

REGISTRAZIONE

Tribunale di Torino n. 30/2010



IN COPERTINA

Elaborazione grafica di Paolo Sacchetti

Si ringraziano per la collaborazione gli autori che hanno cortesemente partecipato a questo numero con i loro scritti, le persone e gli enti che hanno fornito le immagini, le colleghe e i colleghi della Città di Torino che con i loro consigli e il loro apporto hanno aiutato a realizzare questo numero nei modi e nei tempi sperati.



Fotografia di Michele d'Ottavio

EDITORIALE

03 **Sergio Chiamparino**, Sindaco di Torino
Fiorenzo Alfieri, Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia

TORINO: STORIA DI UNA CITTÀ

- 04** **MuseoTorino è la storia della città**
Daniele Jalla
- 05** **Che cos'è Torino: storia di una città?**
Alex Donadio
- 10** **Prima della città**
Giulio Pavia, Marco Giardino e Stefania Lucchesi
- 20** **La città antica**
Luisella Pejrani e Sergio Roda
- 30** **La città medievale**
Renato Bordone e Giuseppe Sergi
- 42** **La città moderna**
Giuseppe Dardanello e Costanza Roggero
- 54** **La città contemporanea. L'Ottocento**
Silvano Montaldo
- 64** **La città contemporanea. Il Novecento**
Antonio De Rossi

LA CITTÀ FUTURA

74 **Quale città futura?**
Claude Raffestin

MUSEOTORINO

76 **È il suo sito internet:**
www.museotorino.it



PRIMA DELLA CITTÀ

Fotografia di Patrizia Mussa

PRIMA DELLA CITTÀ

Tra Pliocene e Olocene l'evoluzione geologica del territorio su cui sorgerà Torino porta alla formazione dei quattro elementi che caratterizzeranno anche la storia della città: le montagne, con la loro funzione difensiva climatica, la collina, che ne determina lo sviluppo nord/sud-est, la pianura, che ne ha accolto l'insediamento, e i corsi d'acqua a fornire forza motrice e favorire irrigazione e trasporto.

di **Giulio Pavia**, **Marco Giardino** e **Stefania Lucchesi**

L'intervallo cronologico che riguarda il periodo che va da 5 milioni di anni sino a poche migliaia di anni fa, coincide con l'evoluzione di un ampio settore geografico, il Piemonte centro-meridionale, comprendente il territorio torinese: a partire dalla sua antica configurazione all'interno di un mare "padano", si giunge sino alle recenti lande continentali che costituiscono l'estremità occidentale della Pianura Padana.

Le tappe che permettono di descrivere tale lento divenire racchiudono intervalli di tempo caratterizzati da significative variazioni ambientali, conseguenza di una serie complessa di eventi geologici, geomorfologici, climatici. Si tratta di una dinamica che esula dalla semplice realtà piemontese, perché si inserisce nel contesto evolutivo del Mediterraneo settentrionale, caratterizzato dall'interazione tra diverse e importanti strutture geologiche: l'arco alpino occidentale, il bacino padano e il sistema appenninico, la cui estrema propaggine nord-occidentale è rappresentata dai complessi collinari del Monferrato e della collina di Torino.

Possiamo tentare di sintetizzare tale storia evolutiva in **quattro tappe** principali:

da 5 a 2,5 milioni di anni fa;
da 2,5 milioni a 700 mila anni fa;
da 700 mila a 10 mila anni fa;
da 10 a 4 mila anni fa.

Come tutti gli eventi di natura geologica, queste quattro tappe sono databili secondo un metro temporale diverso rispetto alle nostre consuetudini descrittive. Innanzitutto, abbracciano intervalli di tempo molto ampi, da migliaia a milioni di anni, in funzione della durata degli eventi geologici che le caratterizzano. Inoltre, a differenza delle



Il parco della Colletta è situato in corrispondenza della piana alluvionale formatasi alla confluenza della Dora Riparia nel fiume Po (fotografia di P. Mussa).

tappe storiche della città, non è sempre possibile indicare una precisa e univoca scansione cronologica degli eventi, in mancanza di indicatori dettagliati come quelli relativi all'evoluzione antropologica e alla storia recente. Infine, occorre sottolineare che la collocazione geografica e le caratteristiche ambientali attuali dei "luoghi" in cui sono testimoniate le varie tappe della storia "prima della città" possono risultare profondamente diverse da quelle originarie, per effetto delle mobilità geodinamica e dei processi geologici, geomorfologici e climatici intercorsi.

DAL MARE ANTICO ALL'EMERSIONE DELLA COLLINA DI TORINO

La prima fase dell'evoluzione geologica del territorio "piemontese" fotografa la presenza di un mare antico, durante il **Pliocene** (periodo compreso fra 5 e 2,5 milioni di anni fa). Si tratta di un bacino marino sviluppatosi ben prima, a partire dall'oceano Tetide che, nella lontana Era

Mesozoica, si estendeva da est verso ovest e separava due supercontinenti: Laurasia (a nord), comprendente le future placche asiatica, europea e nordamericana, e Gondwana (a sud), che riuniva le placche continentali antartica, australiana, africana e sudamericana. Nel tempo (misurabile in decine di milioni di anni) l'oceano Tetide si era progressivamente ridotto per effetto della dinamica della crosta terrestre, con la migrazione verso settentrione del supercontinente Gondwana. In particolare, la traslazione verso nord

della placca africana l'aveva portata a collidere con quella europea, formando la catena alpina e un mare interno, il Mediterraneo. Nel settore "piemontese", per effetto della collisione continentale, poco prima di 5 milioni di anni fa il Mediterraneo era caratterizzato da un **"golfo padano"**; il suo fondale, proseguendo la dinamica compressiva della crosta terrestre, subiva un progressivo sollevamento, sino a determinare il ritiro del mare verso gli attuali confini adriatici. La **collina di Torino**, espressione su-

perficiale di tale dinamica compressiva, cominciava a quel tempo a emergere al centro dell'estremo occidentale del golfo padano. Essa era contornata da un **mare subtropicale** che andava progressivamente assottigliandosi, sino alla definitiva emersione del fondale e all'instaurarsi di ambienti continentali a basso rilievo (come l'attuale Maremma), che ebbero luogo nei vari settori dell'attuale territorio piemontese meridionale, in un intervallo cronologico compreso all'incirca tra 3 e 2 milioni di anni fa.

IL TERRITORIO MODELLATO DALL'ACQUA E DAL GHIACCIO

Durante la seconda fase “prima della città”, fra 2,5 milioni e i 700.000 anni fa, si assiste a un continuo e graduale sollevamento della collina di Torino e dei rilievi alpini. Nelle aree emerse dal mare padano si impostano i primi corsi d'acqua: non sono ancora ben organizzati e spesso, nelle aree più depresse, le acque ristagnano formando paludi. In questi ambienti si formano i tipici **depositi “villafranchiani”**, così definiti perché storicamente studiati per la prima volta nel corso dell'Ottocento nella zona di Villafranca d'Asti. I termini più caratteristici di questi sedimenti sono rappresentati da limi, sabbie e ghiaie contenenti numerosi resti fossili di vegetali e vertebrati continentali.

Nel frattempo, i corsi d'acqua alpini formano ai piedi della catena montuosa estesi ventagli di depositi (conoidi fluviali) che occupano gran parte del corridoio tra le Alpi e la collina. I principali corsi d'acqua si sviluppano con un assetto e un decorso diversi dall'attuale: in particolare si riscontra una netta separazione tra quelli del **bacino piemontese meridionale** e quelli del **bacino piemontese settentrionale**.

Le acque raccolte nel bacino piemontese meridionale confluiscono in un importante fiume (**paleo-Po**) che defluisce a sud della collina di Torino attraverso l'attuale area dell'altopiano di Poirino e delle Langhe. Proprio l'altopiano di Poirino rappresenta il relitto di un'antica pianura legata al paleo-Po e al paleo-Tanaro; oggi vi sono ancora riconoscibili diversi relitti di meandro e lembi di antichi depositi fluviali, ovvero le tracce del modellamento operato dagli antichi corsi d'acqua che defluivano verso il mare Adriatico passando a sud della collina di Torino.

Le acque del bacino piemontese settentrionale defluiscono invece attraverso i fiumi di provenienza alpina che scorrono a nord della stessa collina. L'andamento di questi antichi corsi d'acqua è testimoniato ai giorni nostri dalle superfici pianeggianti (**terrazzi**) conservate a quote diverse sul versante nord-occidentale e occidentale della collina di Torino, separate tra loro da scarpate di alcune decine di metri. I terrazzi rappresentano i lembi di un'antica pianura, le sottostanti scarpate corrispondono, invece, a forme sviluppatesi nelle successive fasi di approfondimento erosivo. Oggi le antiche forme fluviali si trovano sospese a quote differenti sull'attuale pianura del fiume Po: questo avviene per l'effetto del sollevamento tettonico dell'area collinare che, nei tempi geologi-



Ricostruzione del paesaggio glaciale pleistocenico nel settore alpino occidentale (elaborazioni V. Russo).



Ricostruzione del paesaggio subtropicale pliocenico nel settore della Collina di Torino in emersione.

ci, ha determinato il progressivo coinvolgimento dell'originaria pianura nel rilievo collinare. Questa seconda fase corrisponde anche all'inizio di un'importante fase di **deterioramento climatico**. Essa si instaura nel Quaternario, periodo caratterizzato da fasi “glaciali” fredde e secche alternate a fasi climatiche umido-temperate (“interglaciali”) simili a quella attuale. Nel settore alpino iniziano a formarsi i **ghiacciai** che riempiranno poi quasi completamente le valli, in particolare la valle di Susa, giungendo con il loro fronte fino nell'area di pianura. Oggi sono conservate quasi esclusivamente le tracce delle espansioni glaciali successive al Pleistocene medio (più giovani di 750.000 anni fa, descritte nella prossima tappa). Nella bassa valle di Susa e nella pianura torinese sono comunemente riconoscibili alcuni lembi relitti degli

antichi conoidi fluvioglaciali e delle morene più esterne deposte dal ghiacciaio. I più antichi depositi fluvioglaciali tuttora conservati sono costituiti da ghiaie grossolane immerse in sabbie e limi, caratterizzate da un suolo molto evoluto che ne suggerisce l'età molto antica. Per uno spessore di una decina di metri i ciottoli sono fortemente alterati e i composti di ferro presenti nelle rocce che li costituiscono sono intensamente ossidati, così da conferire ai sedimenti una tipica colorazione rosso scura (caratteristica ben riconoscibile, ad esempio, presso San Gillio, Druento, Piossasco). Le forme glaciali più antiche sono rappresentate dalle cerchie più esterne dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana: si tratta di dorsali collinari allungate, molto rimodellate, costituite da depositi glaciali intensamente pedogenizzati, sulla cui sommità sono presenti nu-



Il relitto del meandro di San Felice (Pecetto T.se) consente di analizzare nel dettaglio le tracce del modellamento operato dall'antico corso fluviale del paleo-Po quando questo fluiva a sud della collina di Torino dirigendosi verso est attraverso i rilievi dell'Astigiano (fotografia di P. Mussa).

merosi **massi erratici**. Una delle dorsali più antiche e meglio conservate, ad esempio, è quella nota come Truc di Monsagnasco, nei pressi dell'attuale Rivoli.

NASCE IL PO (COME LO CONOSCIAMO OGGI)

Nella terza fase, l'intervallo di tempo compreso fra i 700.000 e i 10.000 anni dal presente (**Pleistocene medio-superiore**) è un periodo in cui il modellamento del paesaggio alpino è dominato da **processi glaciali**.

Il clima, seppure interessato da fasi interglaciali temperato-calde, è per lo più caratterizzato da temperature più rigide delle attuali e da intense precipitazioni nevose: accumuli di neve accresciuti in montagna si trasformano in ghiacciai, per poi espandersi verso valle.

Al succedersi di diverse espansioni del ghiacciaio della valle di Susa corrispondono la deposizione di sedimenti glaciali e la formazione di argini e cerchie moreniche che, nel loro insieme, allo sbocco vallivo in pianura danno luogo all'**anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana**, uno dei meglio conservati ed estesi dell'arco alpino. Dal punto di vista geologico, l'anfiteatro è formato da un complesso affiorante di depositi glaciali e fluvio-glaciali che si estende per circa 52 chilometri quadrati e testimonia la grandiosità del fenomeno glaciale nelle Alpi. Dal punto di vista geomorfologico, l'anfiteatro morenico è co-

stituito da un insieme di modesti rilievi collinari per lo più con forma rettilinea (dorsali) o debolmente arcuata (cerchie), tra loro paralleli e disposti a formare, appunto, una sorta di anfiteatro. Tra le cerchie principali spicca per lunghezza e altezza la Cresta Grande (su cui sorge il Castello di Rivoli), e che si eleva di circa 200 metri sulla pianura circostante, nella quale scorre la Dora Riparia. Man mano che ci sposta verso l'interno dell'anfiteatro, le cerchie moreniche sono invece di minori dimensioni lineari, ma meglio conservate, e i rispettivi depositi sono via via meno alterati. Tra le principali cerchie moreniche spesso si formano dei piccoli **bacini lacustri intramorenici**, estremamente effimeri in quanto facilmente colmabili dall'apporto di sedimenti. Le ultime tracce di tali bacini lacustri sono rappresentate dai laghi di Avigliana. All'esterno dell'anfiteatro, gli scaricatori glaciali che raccolgono le acque di fusione del ghiacciaio sboccano in pianura formando degli ampi conoidi fluvioglaciali, tra loro parzialmente interdigitati e sovrapposti, costituiti prevalentemente da ghiaie grossolane con una copertura di alcuni metri di sabbie limose. In particolare, sulla superficie di uno di questi grandi conoidi, quello della Dora Riparia, sorge **oggi il centro urbano di Torino**: il tracciato rettilineo che collega la città di Rivoli a Torino (oggi corso Francia) lo percorre in senso assiale (est-ovest).

Fino a questo momento nel settore piemontese non esiste ancora un'unica Pianura Padana, come la conosciamo oggi, ma rimangono i due antichi bacini distinti: il bacino piemontese settentrionale e quello piemontese meridionale, tra loro separati dalla **“soglia di Moncalieri”**, su cui oggi sorge l'omonimo centro abita-

La prima fase dell'evoluzione geologica del territorio “piemontese” fotografa la presenza di un mare antico, durante il Pliocene

to. Essa è costituita dalla propaggine sud-occidentale della struttura della collina di Torino, ora sepolta dai sedimenti fluviali recenti, che ha rappresentato, fino ad almeno 60.000 anni fa, uno spartiacque delle acque superficiali dei due bacini, e lo costituisce tuttora per

quelle del sottosuolo. A nord della soglia, i corsi d'acqua proseguono verso nord-est aggirando l'ostacolo della collina, dove formano delle superfici pianeggianti. Continuando il sollevamento del rilievo collinare per effetto della **geodinamica crostale**, queste superfici vengono progressivamente coinvolte nel rilievo e oggi sono parzialmente conservate come **terrazzi relitti**, sospesi a centinaia di metri sull'attuale pianura.

A sud della soglia, il corso d'acqua principale continua a essere il paleo-Po che defluisce, con il contributo del fiume Tanaro, verso est. Poi, in un momento non meglio precisabile del Pleistocene superiore, il corso del paleo-Po subisce un fenomeno di diversione: abbandona bruscamente il suo antico percorso e, superata la "soglia di Moncalieri", prosegue a nord-est lungo il margine della collina di Torino con un andamento simile all'attuale. Nasce così il fiume Po come lo conosciamo oggi, che inizia a spianare la soglia modellandovi una superficie pianeggiante, in corrispondenza della quale sono stati trovati sedimenti, per lo più sabbie, legate al suo attuale bacino.

LA PRESENZA DELL'UOMO

La prima documentazione archeologica nel territorio di Torino è costituita da reperti databili al **Neolitico** (6000-3500 a.C.). Nel corso di questo periodo le comunità preistoriche cambiano radicalmente il loro sistema di vita, passando da un'economia basata su caccia e raccolta di prodotti spontanei a una di tipo produttivo, caratterizzata dall'agricoltura e dall'allevamento, con la creazione di insediamenti stabili e la produzione di ceramica e utensili in pietra levigata. La presenza umana del Torinese prosegue anche durante l'**Età del Rame** o Eneolitico (3500-2200 a.C.), ma è con l'**Età del Bronzo** (2200-900 a.C.) che i dati mostrano un progressivo e continuo aumento demografico, con l'avvio della formazione dei gruppi etnici e linguistici che saranno poi menzionati dalle fonti classiche. In questa fase emerge un cetto di artigiani e mercanti fortemente dinamico e mobile all'interno delle comunità e si crea un sistema economico basato su piccoli villaggi e una fitta rete di commerci e collegamenti, soprattutto lungo le vie fluviali. Nell'**Età del Ferro** (900-200 a.C.) il Torinese appare strettamente collegato alla culture del mondo hallstattiano alpino e transalpino e inserito nelle vie commerciali che collegano i centri etruschi dell'Emilia alle aree minerarie delle Alpi Occidentali. **Dal IV sec. a.C. in poi**, l'impatto delle invasioni galliche porta a uno sconvolgimento sociale e politico e in molti casi all'abbandono degli abitati di pianura, con la fine del sistema commerciale legato al mondo etrusco. Le fonti menzionano, in questa fase, la presenza della popolazione dei **Taurini** e della loro "città", distrutta da Annibale nel 218 a.C.

Luisa Ferrero

In un momento di poco successivo, intorno a 40.000 anni fa circa, anche il fiume **Tanaro** devia il proprio corso: all'altezza dell'attuale cittadina di Bra le sue acque tracimano in una valle posta poco a est, attraversano l'Astigiano e l'Alessandrino, e vanno a confluire nel fiume Po, nei pressi di Valenza Po. Tali fenomeni si realizzano non solo in funzione dei cambiamenti climatici, ma anche per effetto di importanti movimenti della crosta terrestre (sollevamenti differenziali, dislocazioni lungo faglie) che in quest'area proseguono anche in tempi più recenti.

VERSO LA CITTÀ DEI TAURINI

Nelle migliaia di anni più recenti, in una realtà che si potrebbe definire protostorica e corrispondente alla quarta tappa, la geomorfologia del territorio torinese assume una configurazione sempre più prossima a quella odierna. Il margine alpino e l'antistante rilievo della collina di Torino sono ormai strutturati e gran parte dei corsi d'acqua principali (Po, Pellice, Dora Riparia, Stura di Lanzo) e secondari ha un andamento pressoché simile all'attuale, se si eccettuano modificazioni a carattere locale. Al passaggio tra il Pleistocene superiore e l'**Olocene** (circa 10.000 anni fa) il torrente **Sangone**, precedentemente ostacolato nel suo deflusso dalle cerchie dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, incide i depositi glaciali presso Trana, per andare poi a confluire nel fiume Po, più a valle. In generale, durante l'intervallo di tempo fra 10.000 e 4.000 anni fa, il clima è molto variabile, ma mediamente più caldo rispetto alla precedente fase glaciale. In conseguenza dei cambiamenti globali del clima e in risposta a precedenti variazioni del livello del mare e dell'assetto idrografico, i corsi d'acqua dell'area torinese approfondiscono il loro alveo incidendo e terrazzando i depositi glaciali e fluviali più antichi. Sol tanto localmente, ai loro margini, i corsi d'acqua depongono coltri di sedimenti sabbiosi e limosi di esiguo spessore, in particolare durante gli eventi di piena. Nei settori di pianura più vicini al luogo in cui sorgerà la città di Torino, specialmente in corrispondenza della confluenza tra il Po e i suoi affluenti (Stura di Lanzo, Dora Riparia e Sangone), il continuo migrare dei corsi d'acqua e del loro punto di confluenza determina la formazione di ampie **aree pianeggianti e depresse**, spesso caratterizzate da una fitta vegetazione spontanea tipica delle zone umide. Queste regioni sono tutto-

ra facilmente inondabili durante eventi di piena e pertanto adibite a parchi cittadini, come ad esempio quelli del Meisino, della Colletta, delle Vallere. Nelle aree collinari, gli eventi piovosi intensi e/o prolungati sono responsabili di importanti fenomeni erosivi lungo i corsi d'acqua e dell'attivazione di vari tipi di movimenti franosi. I versanti della collina di Torino sono infatti caratterizzati da una forte instabilità che interessa più frequentemente i terreni di copertura, benché talvolta coinvolga anche porzioni del substrato. Per tipologia di movimento, si tratta di scivolamenti della coltre superficiale, colate di fango e colate di detrito che vengono generalmente incanalate lungo le incisioni torrentizie. Attraverso l'azione di questi processi naturali, la costituzione del territorio torinese, nel Neolitico e al tempo dell'insediamento del popolo dei Taurini, è così realizzata nei termini conosciuti attualmente.

Giulio Pavia è professore ordinario presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali dell'Università degli Studi di Torino.

Marco Giardino è professore associato presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali dell'Università degli Studi di Torino.

Stefania Lucchesi è borsista di ricerca al Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino.

DA LEGGERE

- F. Sacco, *Il bacino terziario e quaternario del Piemonte*, Bernardoni, Milano 1889-90
- F. Carraro (a cura di), *Revisione del Villafranchiano nell'area-tipo di Villafranca d'Asti*, in «Il Quaternario», 1996, 9(1), pp. 5-119
- P. Baggio, M. Giardino, L. Mercalli, *Val Sangone: climi e forme del paesaggio. Da due milioni di anni fa ad oggi*, Sms, Torino 2003
- G. Pavia, G. Bortolami, P. Damarco, *Censimento dei geositi del settore regionale Collina di Torino e Monferrato* (Quaderno scientifico n. 5), Ente Parchi e riserve naturali astigiane, Asti 2004
- M.G. Forno, S. Lucchesi, *La successione fluviale terrazzata pleistocenica dei versanti occidentale e nordoccidentale della Collina di Torino*, in «Il Quaternario», 2005, 15, pp. 175-185
- R. Polino (a cura di), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 156 Torino Ovest e Torino Est*, ARPA, Torino 2010

LE MAPPE

Da 5 a 2,5 milioni di anni fa



Da 2,5 milioni a 700.000 anni fa



Da 700.000 a 10.000 anni fa



Da 10.000 a 4.000 anni fa



a cura di M. Giardino e S. Russo

I LUOGHI

Fotografie di Patrizia Mussa



Veduta del monte Musiné da Sant'Antonio di Ranverso. Il settore interno dell'Anfiteatro Morenico di Rivoli-Avigliana, nel tratto compreso tra Sant'Antonio di Ranverso e Alpignano è caratterizzato da un esteso e piatto fondovalle alluvionale.



La bassa Valle di Susa e il suo sbocco in pianura si possono osservare nella loro completa estensione dai maggiori rilievi che la delimitano, ma anche dalla Sacra di San Michele si ha un ottimo punto panoramico.



La Valle di Susa, o Valle della Dora Riparia, fa parte di un sistema vallivo di origine prevalentemente glaciale con sviluppo in direzione est-ovest, trasversale rispetto all'arco alpino ed allungato fra le Alpi Cozie e le Alpi Graie.



Le superfici terrazzate presenti sul versante occidentale della Collina di Torino sono i lembi di un'antica pianura sagomata dai corsi d'acqua che facevano parte del bacino piemontese settentrionale.



L'andamento del Po nel tempo è stato fortemente condizionato dalla mano dell'uomo; lungo questo tratto, presso San Mauro, sono presenti opere di difesa spondale che per lunghi tratti hanno risagomato e stabilizzato la configurazione del corso d'acqua.



I due laghi di Avigliana e le cerchie moreniche che li delimitano rappresentano le tracce di uno degli ultimi episodi di espansione del ghiacciaio della Valle di Susa, ascrivibile verosimilmente agli ultimi 15.000 anni.



Parco delle Vallere, attuale superficie di esondazione del fiume Po con, sullo sfondo, la Collina di Torino. L'area pianeggiante in cui si colloca il parco è il risultato della variazione nel tempo del punto di confluenza tra il Sangone e il Po.



Il Parco della Colletta è uno dei settori altimetricamente più depressi del comune di Torino. È situato a 215 metri sul livello del mare, mentre il centro urbano della città (ad esempio piazza Castello) è posto a circa 240 metri di quota.



Il punto di confluenza tra il fiume Stura di Lanzo e il fiume Po: è un'area, a circa 210 m sul livello del mare, caratterizzata dalla presenza di un settore pianeggiante che si incunea tra le incisioni dei due corsi d'acqua.



I massi erratici di Pera Majana sono stati prelevati e poi depositati diversi chilometri più a valle dal ghiacciaio della Valle di Susa, dopo il crollo o l'indebolimento degli ammassi rocciosi erosi dallo stesso ghiacciaio.



La sella nella zona detta l'Eremo è una depressione allungata che articola lo spartiacque principale della Collina ed è delimitata da due rilievi.



L'aratura dei campi nella zona di Piossasco, Volvera e dintorni mette in luce i depositi di glacis caratterizzati dalla colorazione rossa legata alla loro età antica.

5 MILIONI-2,5 MILIONI DI ANNI FA

Emersione della collina torinese dal mare piemontese

- In un clima subtropicale, nel territorio "piemontese" è presente un mare "antico", residuo dell'oceano **Tetide**.
- Nel "**golfo padano**", che accoglie il Mediterraneo, il fondale subisce un progressivo sollevamento che porta al **ritiro delle acque**.
- Inizia a emergere la **collina di Torino** e prendono forma i primi corsi d'acqua.

2,5 MILIONI-700.000 ANNI FA

Il paleo-Po a sud della collina di Torino

- Nelle aree più depresse si formano paludi con i **depositi "villafranchiani"**.
- I corsi d'acqua alpini formano, ai piedi dei rilievi, conoidi fluviali ricchi di detriti.
- Le acque raccolte nel **Bacino piemontese meridionale** confluiscono nel **paleo-Po**; le acque del **Bacino piemontese settentrionale** corrono invece a nord.
- Nel settore alpino iniziano a formarsi i **ghiacciai**.

700.000-10.000 ANNI FA

Espansioni dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana

- Le deposizioni di sedimenti del "ghiacciaio della Valle di Susa" danno forma, nel loro insieme, all'**anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana**.
- All'esterno dell'anfiteatro, le acque di fusione del ghiacciaio sboccano in pianura formando ampi depositi di terreni: uno di questi accoglie oggi il **centro urbano di Torino**.
- I due gradi bacini idrici, piemontese settentrionale e piemontese meridionale, sono tra loro separati dalla "**soglia di Moncalieri**".

10.000 ANNI FA - 2.000 ANNI a.C.

Neo-Po e attuale reticolato idrografico

- Il margine alpino e la collina di Torino sono ormai strutturati. La maggior parte dei fiumi ha assunto un andamento simile all'attuale e depone **sedimenti sabbiosi e limosi** sulle proprie sponde.
- Il **clima** è generalmente più caldo rispetto al precedente periodo glaciale.
- I **cacciatori/raccoglitori** del Neolitico (6000-3500 a.C.) diventano **agricoltori/allevatori**.

2.000-218 a.C.

Dai primi abitanti del Piemonte ai Taurini

- Nell'età del Bronzo (2.200-900 a.C.) tutto il Piemonte è al centro di una **crescita demografica**, favorita dalla navigazione fluviale.
- Nell'Età del Ferro (900-200 a.C.) il Torinese è collegato alle culture del mondo "hallstattiano" alpino e transalpino.
- Nel IV secolo a.C. le **invasioni galliche** portano a uno sconvolgimento sociale, politico e commerciale.
- Assume rilievo la "città dei Taurini", fino al 218 a.C., data del passaggio di Annibale.



Il ghiacciaio della Valle di Susa ha lasciato traccia del suo passaggio levigando e striando le rocce ("montonate") del substrato roccioso.



Un tratto della Dora Riparia in prossimità dell'abitato di Avigliana, in "bassa" Valle di Susa.